

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1485
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

IL FIGLIO

NON CONOSCIUTO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Verona nel
Teatro all'Accademia su la
Via Nuova il Carnovale
dell'Anno 1723.

DEDICATO A S. E. IL SIG.

DANIELO DOLFINO I.

Capitano, e Vice Podestà
di Verona.



IN VERONA, Per Pierantonio Berno,
Librajo nella Via de' Lioni;
Con Licenza de' Superiori.

NON poco ardire egli è, lo confes-
so, il rassegnare nelle mani di V.
E. il presente Drama, che deve comparir sul-
le Scene d'un'angusto privato Teatro, mal'in-
dole dolce, l'aria soave, le cortesi maniere,
e la benigna clemenza, con cui si degna Ella
accogliere tutti quelli, che con osequioso animo
se le presentano, m'hanno reso coraggioso a
proccurarmi con questo umile bensì, ma divo-
to tributo l'autorevole sua protezione. Si com-
piaccia Ella per tanto di deporre per alcun po-
co que' gloriosi raggi, che dalla grandezza dell'

4
natali, e dalla sollevatezza del grado le riverberano d'ogn' intorno, e faccia degno d'un favorevole sguardo questo umile Drama, che si ricovera sotto l'ombra del suo Patrocinio. So che la sollevata sua mente arvezza a conversare sempre colle Virtù più sublimi, penerà ad abbassarsi a sì povero oggetto, ma so altresì, ch'è costume de' Grandi il concedere agli affaticati pensieri qualche riposo dalle applicazioni del gravoso governo, e ristorare li spiriti coll'ozio di qualche onesto divertimento: Per tanto non dubito, che V. E. ancora non sia per onorare dell'umana sua degnazione questo, che le due sorelle Musica, e Poesia le preparano. Io poi a V. E. mi umilto con ogni fiducia d'essere umanamente dalla di lei generosità accolto, perchè so quanto Ella studj d'imitare gl' illustri Cavalieri, Senatori, e **PRINCIPI** da' quali discende, famosi non meno per la fortezza, e virtù, con cui furono in pace, e in guerra le più ferme Colonne della Repubblica, che per la umanità, clemenza, e liberalità con cui riguardarono chiunque fece a loro riverente ricorso; e però con profondo rispetto mi glorio di protestarmi

Di V. E.

Umiliss. Devot. ed Oblig. Servit.
N. N.



ARGOMENTO ISTORICO.

MOrto Giustino Secondo, fu assunto all'Imperio d'Oriente Tiberio Trace, che le voglie dell'Imperadrice Soffia avevano fatto adottare ad esclusione di Giustiniano, Nipote di Giustino suo Marito Defonto; quello, che più movesse a ciò fare l'Imperadrice, si crede fosse la mira di riscaldare il Talamo colle Nozze del nuovo Augusto, ma defraudata da questa speranza, perchè Tiberio si scopri ammogliato, non vi fu cosa, che non tentasse per cacciarlo dal Trono, e riporvi il Nipote Giustiniano. Superò nondimeno Tiberio, parte colla risoluzione, e parte colla piacevolezza tutte le insidie, e resse felicemente l'Impero. Il resto si finge.

A 3

ATTO.

A T T O R I .

TIBERIO Imperadore d'Oriente.

Il Sig. Andrea Costa Veneziano.

SOFFIA Vedova di Giustino Imperadore.

La Signora Anna Maria Giusti, detta la Romanina, Virtuosa della Real Camera di Pollonia.

ANASTASIA Dama favorita di Sofia.

La Sig. Geronima Valsecchi Veneziana.

GIUSTINIANO Principe del Sangue Imperiale.

Il Sig. Paolo Vida Veneziano.

VALENTE Capitano di Giustiniano.

La Signora Regina Conti Veneziana.

MAURIZIO Confidente di Tiberio.

Il Sig. Pellegrino Tomj Vicentino.

M U.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Camera nel Palazzo Imperiale.

Loggie corrispondenti agli Appartamenti Imperiali.

Luogo in Bisanzio con Arco Trionfale, destinato per la Imperiale comparfa di Tiberio Imperadore.

NELL'ATTO SECONDO.

Loggie suddette corrispondenti agli Appartamenti Imperiali.

Porto, dove corrisponde una parte delle Mura di Bisanzio vicine al Palazzo Imperiale, con Porta chiusa da un Ponte levatojo, con Galera, e Navi Armate.

NELL'ATTO TERZO.

Loggie suddette corrispondenti agli Appartamenti Imperiali.

Galleria.

La Scena è in Bisanzio.

A 4

A T.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera nel Palazzo Imperiale.

Tiberio, Maurizio, Anastasia, che piange.

ib **N**on lungi alle mie tempia
Verdeggia omai l'Impe-
rial Ghirlanda;
Il favore d'Augusta
M'apre al Soglio la stra-
da, e radunato

Già consente il Senato; e m'ami? e piangi?
Ah dal tuo pianto asperso

Io ricuso l'Allor, non curo il Trono,
Cedo a i Rivali, e del tuo duol ripieno
Qui le speranze mie tutte abbandono.

Anast. Tiberio i voti miei son noti al Cielo,
Ma

Maur. Che t' affligge?

Anast. Appena

Vedrai dall'alta Sede
L'Oriente prostrarsi alle tue piante
Che sarà posta, [oh Dio!)
Anastasia in obbligo.

Tib. Di così grave torto
La tenerezza mia troppo s'offende.
Avrai qual' al Cor mio,
Parte all' Impero, al Letto;
E crescerà col grado,
Se maggiore può farsi, il nostro affetto.

Anast.

PRIMO

Anast. Se ambizion mel lascia,
Chi mi toglie il tuo cor?

Tib. Questa mia destra *le da un Anello*

Questo gemmato cerchio
De' vicini Imenei ricevi in pegno.

Te Maurizio, e i Numi,
Io chiamo in testimon della promessa.

Maur. Vengano i Numi, che invocasti, e seco
Rechino il dono del Diadema; e Grecia
Lieta dei vostri onori

Lunga stagione in fronte a voi l'adori.
Ma già sorgono in Ciel l'ultime Stelle.

Al Consiglio maggior, onde furtivo
Traesti il piè per vagheggiar la bella,
Signor omai ti rendi;

Là del Senato il gran Decreto attendi.

Tib. Vaga mia luce Addio.

Anast. Vanne, ed a me ritorna,
Col ritornar del giorno

Cinto d'allor, e più di Fede adorno

Tib. Si pupille vuo adorarvi
Sinche ingrata di lasciarvi
Non mi sforza il mio destin.
D'altro ben se non ardete
Che amorose un dì sarete
Mi promette il Dio Bambin.
Si pupille, ec.

SCENA II

Anastasia.

L Acrime avventurose
Se speranza sì bella a me compraste,
Qual riso fia del pianto mio più caro?

A 5

Tu

Tu Ciel, che nel mio sen leggi, e rimiri,
La casta fiamma, e pura,
Questa speme seconda, e l'assicura.

S C E N A I I I.

Giustiniano. Anastasia.

Giust. **D** Alla sorte deluso (perdo
Io ricorro ad Amor', e quando
La speme d' un Impero
Lieto farò, se'l tuo bel core acquisto.
Ora, che di pietà sembro più degno
Ad implorarla, o mia crudele, io vegno.

Anast. (Temo, o Dio d'accostarmi.)

Giust. Porgimi tu conforto,
E tu ripara il torto
Dell' infedel mia Stella.
Fammi scordar del Soglio,
Sola nel cor ti voglio
Mia cara luce, e bella.

Anast. Signor eletto è 'l nuovo Augusto?

Giust. Eletto.

Anast. Chi dunque?

Giust. Un Uom di Tracia, uno cui trasse
Fuora di cieca sorte
Dal Solco in guerra, e dall' aratro in Corte.

Anast. Tiberio?

Giust. Appunto.

Anast. (O mio Tiberio.)

Giust. Ed io,
Che del Monarca estinto
Son per legge di sangue il primo Erede,
A chi m' usurpa il Soglio

Dovrò

Dovrò render più folta (o scorno, o pena)
La Turba de' Vassalli?

Anast. (Il giubilo del Cor nascondo appena)

Giust. Io sperai l'amor tuo poter col premio
Tentar d' una Corona; e ciò più grave
La perdita men rende.

Ma sò la man, onde ne viene il colpo!

Augusta m' ha' tradito, Augusta i Voti
Del Senato venal

S C E N A V I.

Soffia, Giustiniano, ed Anastasia.

Sof. **D** I chi lagnarti
Puoi, se non di tua sorte?

Dell' estinto Consorte,
Che? forse io non dovea
Adempir il voler?

Giust. Ma chi dal labbro
Di Giustino languente, e tra i deliri
Della stessa agonia l' assenso estorse?
Dimmi; chi fu che resse
La destra moribonda, allor che aggiunto
Fu alla grande ingiustizia il sagro Nome?
De tuoi maneggi accorto,
Tu vedi ben, che io non mi lagno a torto.

Sof. Anastasia vien meco, e la tua fede
Tutta prepara a ben servirmi.

Anast. Io sieguo
L' orme, e il comando.

Sof. E tu più saggio, o Prence,
Un sospetto correggi,
Che a vaneggiar t' induce. Alla tua sorte,
E di privato al grado

Del

Del cor altiero accomoda l'orgoglio;
E in vece quì di vagheggiar l'amica
Vanne, ed adora il tuo Monarca in Soglio.

Or da tregua al tuo dolor,
Che se il Cor vuol sospirar
Non è tempo in questo dì.
Vanne a quel, ch'ha da regnar,
Ed omaggi a tributar,
Che il dover vuole così.
Or da, &c.

S C E N A V.

Giustiniano.

O Dimi, o tu che aggiungi
A l'offesa lo scherno? ancor depresso
Non son io, sicche tutta
Ceda dentro il mio Cor l'alta speranza:
Avrò forza, e valore, e ben m'avanza
Di che render funesta
Dell'ingiustizia vostra
L'empia Vittoria, e l'insolente festa.
Di sdegno, e di rigor
S'accende in petto il Cor,
E quello ancor di più,
Che mai può far.
E se il furor del petto
Sta più nel Cor ristretto
Non sa qual sia virtù,
Ne men la può sperar.
Di sdegno, ec.

SCE-

S C E N A V I.

Loggie corrispondenti agli Appartamenti
Imperiali.

Seffia, Anastasia.

Sof. **M**ia fida, un nuovo, e degno
Cesare abbiamo; e di Bisanzio il
Vacuo più non alletta (Trono
Di Tiberio i Rivali.

Anast. Augusta Donna
Il genio tuo prevalse; e qual dovea,
Fe dolce violenza
Del Senato al voler la tua presenza.

Sof. Molto, se al fatto miri, [sta;
E' quel, che oprato abbiám, ma il più ci re-

Anast. Dopo colpo sì grande, e che rimane?

Soff. D'ogni mio arcano
Tu l'arcano maggior per anche ignori;
Ed or da prima intendo
Tutto svelarti il Cor.

Anasf. Umile attendo.

Sof. Folgorar d'Ostro, o dignità di grado
Dal centro degli affetti
Gli animi non esenta;
E amor ne regi petti
Gli strali suoi ambiziosi avventa.

Anasf. [Che vorrà dir?] tra se

Sof. Ma s'unqua
Fu proclive ad amar Alma reale,
Da una stella nemica al mio riposo
Trasse la mia per certo
Genio troppo amoroso.

Anasf.

Anast. Se fiacchezza in altrui, in nobil core
Virtù divien, qual' or v'alligna amore,

Sof. Chiamala qual più vuoi
O fiacchezza, o virtude; arsi d'Isauro;
(O fatal rimembranza!)

E a questa Regia a pena
Per gli applausi del Volgo, e per le folte
Militari Corone, ancor più vago
Giunse Tiberio,

Anast. (Oh Dio!)

Sof. Che a suoi trionfi aggiunse
Quel delle mie catene, e del cor mio.

Anast. (Qual fulmine m'abbatte!)

Sof. Questa improvvisa novità ben veggio,
Cara, che ti sorprende; E che non feci
Per celar non che ad altri, a me medesima,
E soffocar l'adulta fiamma in petto?

Dover, tema, rispetto,
Or più non la trattiene, ed or mi lice
Lasciar, che avvampi al fine.

Anast. (O me infelice!)

Sof. Abbi di me, più che stupor, pietade
Che più non cape in seno
Libero da riguardi il mio desio.
Qui Tiberio verrà. Tu, che primiera
Apprendesti il mio ardor; Tu pur l'insinua
Al Cesare novello.

Anast. (Io moro.)

Sof. Esalta
Il beneficio dell'Impero, e in premio
Del grado di Sovrano
Il suo affetto m'impetra, e la sua mano.

A cangiar il mio tormento

In contento

Basta solo il tuo voler

E

E' d'Amor fra le catene
Dolce spene
M'empie l'alma di piacer.
A cangiar, ec.

S C E N A V I I.

Anastasia.

FErma, ritorna, ascolta.
Che m'imponi? chi sciogli? Io di Tiberio
Procurarti l'acquisto? Io stessa il nodo
Troncar, che a lui mi lega?
Deh, che non m'uccidete angosce estreme
D'un core amante? E voi
Mal concette speranze
Lusingarmi, perchè? se nato appena
Quasi striscio di lampo
Da me sparisce il vostro lume, e densa
Caligine profonda.
D'ogn'intorno m'opprime, e mi circonda.

Se anche un giorno per mercede
Del mio Amor de la mia fede
Quel bel labro io bacierò:
La speranza in questo seno
Farà Amor contenta appieno
Ne di più bramar potrò.

Se anche, ec.

Nel partire vede venir Tiberio.

Ma vien Tiberio. Io tremo lassa! e il Core
Palpita sì, che quasi
M'esce fuori dal sen.

SCE

S C E N A V I I I.

*Tiberio, Anastasia.**Tib.* **B**ella Anastasia

Quale tu mi bramasti

Ecco a te riedo

Per la Corona, e per la Fede insigne.

Anaf. Mio Tiberio Signor... (Ah per le fauci
S'inginocchia avanti di Tiberio.

La voce inarridita

Non sa trovar l'uscita]

Tib. Sorgi; prostrata al piede

Non vo' colei, che in mezzo al cor mi siede

Sazio d'osequio io da te chiedo affetti

Ergiti, e non indurmi ad atto indegno

Del nuovo grado.

Anast. Augusto*Tib.* Ma che pallor, ma che silenzio è questo?

Con tal forma m'accogli?

E a casi miei felici

Sola applaudi così?

S C E N A I X.

*Soffia, Tiberio, Anastasia.**Sof.* **S**orgi: che adempi (uffizi)
Con soverchio timor gl' imposti*vengono portate due sedie.*[Due Sedie a me) a Tiberio)

E qui meco t'affidi;

E sol per breve istante

Facile orecchio al mio parlar inchina.

Tib. Pronto ubbidisco a cenni tuoi Regina.*siede sopra altra Sedia accanto a Soffia.**Sof.**Sof.* Parti Anastasia.*Qui Anastasia inchinando Soffia parte senza dir*Udirti piaccia (altro a Tiberio.*Tib.* Aicolto.*Sof.* Signor, O come ben ne' voti miei

La fortuna concorse, e a questa destra.

*Prende la mano a Tiberio, e guarda se
vede Anastasia.**Tib.* Così confusa?*Sof.* Astratto tanto?*Tib.* Attendo.*Sof.* A questa destra (o Cara)

De Barbari spavento,

E per cento Vittorie illustre, e chiara

Quanto dovuto era lo Scettro!

Tib. Un' opra

Lodi del tuo favor; Diadema, e Trono

Per te possiedo, e riconosco il dono.

Sof. Ma il merito miglior di chi ti dona,

O che ben non conosci, o che schermando

Dal guiderdon ti vai.

Tib. Io non intendo.*Sof.* Non m'intendi crudel?

Per te sì oscuro,

E'l linguaggio d'amor? e che potea

Sollecita così di tue fortune

Farmi, se non l'affetto,

Che suscitommi il tuo destino in petto?

Tib. Ch'odo?*vuol levarsi, e Soffia lo trattiene.**Sof.* Tu fuggi, e ti spaventa il solo

Nome d'affetto? (o me infelice!]

Tib. Augusta.*Sof.* Col titolo importuno,

Deh la fiacchezza mia non rammentarmi,

Che

Che più Donna di me non son qual vedi.
 Del Trono, che a te diedi
 Fammi parte più tosto. Al Lauro innesta
 D'Imeneo le ghirlande, e la tua forte
 Ferma con sì bel nodo;
 E a stringermi in Conforte
 Interesse, o dover, se non ti sprona,
 Del mio lungo tacer, delle mie doglie,
 Fa, che pietade almen ti muova.

Tib. Ho Moglie *si leva in piedi.*

Sof. Moglie?

Tib. Sa il Ciel, se del tuo mal mi pesa;
 Ma come la tua brama,
 Così il rifiuto mio colpa è del Fato.
 Al Popolo adunato
 Tempo fia, che mi mostri, e a goder vada
 D'un generoso don gli eccelsi doni.
 Chiedi, toltone il Cor, Vita, e Corona,
 E di me stesso a cenno tuo disponi.

S C E N A X.

Soffia.

DOve dal mio rossor, dove m'ascondo;
 O tradito mio Cor! Ho violato
 Col decreto il secreto,
 Ed impune colui seco nel porta.
 Infelice son morta.
 Moglie ha Tiberio? Ah me rifiuta, e copre
 Di menzogna il disprezzo.
 Ma siasi; e mirerò sul capo indegno
 Di rivale plebea, *(ma*
 Le Bende Auguste, onde spogliato esc la-
 Il legittimo Erede?

Ri-

Rimorso, gelosia, vergogna, ed ira
 M'assalgono in un punto.
 Sventurato mio amor, a che sei giunto?
 Giustinian vieni opportuno.

S C E N A XI.

Giustiniano, Valente, Soffia.

Gius. **I**O vengo
 Ne timido, nè solo, e da te chiedo
 Ragion del grave torto,
 E di cento ottimati,
 L'alta protesta in questo foglio porto.
Val. Degli Eserciti offesi a nome io parlo.
 Augusta il lor consenso
 E così vil, che si trascura? dimmi
 Sulle Tempia de' Cesari l'Alloro
 Chi ripose fin'ora, e chi sostenne
 De' Legittimi Augusti i Sagri dritti?
 Gli Eserciti, o'l Senato?
Sof. Odimi; e tu Giustinian t'appaga;
 Che già Tiberio ingrato
 Dell'ingiustizia mia s'ha vendicato.
Gius. Tardi l'error conosci.
Sof. Ah non è tardi,
 Se tu lo vuoi? per renderti l'Impero
 Mi rimangon tesori,
 Mi rimangon amici. I tuoi se aggiungi,
 La Vittoria è sicura.
Gius. Dell'incostanza tua chi m'assicura?
Sof. D'un cieco error, ove il destin mi trasse
 Deh più non ti rammenti.
 Io per vederti Augusto
 M'inchinerò primiera. Ah per la sacra
 Me-

Memoria di Giustino
Svelli Signor di fronte
Al Trace Usurpator la tua Corona.
Da un insulto novello
Me Vedova proteggi;

E con sì bel principio, impera, e reggi.
Val. Non paventar gran Donna, e in noi
Sof. Intanto [confida.

Che Tiberio alla Plebe
Fa di se stesso ambiziosa mostra,
Occupata tu la Reggia.

Gius. (Cede a sì buon consiglio il mio sospetto)
Sof. Questa accetta, che più gemmata spada.

Gli dà una Spada.

Già destinata al tuo nemico in dono,
Essa la via t'additerà del Trono.

Non potrai dirmi ingrata,
Perchè restai piagata
Da un così vago stral:
Se quando amor l'offese
Ei pur mal si difese

Da l'Arco suo fatal. Non, ec. par.

Val. Non indugiam.

Gius. Tu a questa parte avvifa
Valente i Congiurati. Io con Augusta
Maturerò il gran fatto.

Val. Io parto, e pronto
Sarò con pari ardire
A vincere, o a morire.

Son di coraggio armato,
E il cor temer non fa;
Quando, che porti in core
La forza, ed il valore,
San prevenir l'età.

Son di coraggio, ec. *parte.*
Gi. Vat-

Gius. Vattene pur, e da miei fidi aspetti
Stragi, e morte il crudele,
Ed il fellon già vinto
Chinerà la baldanza, e cadrà estinto.

Armerò di sdegno il core

Sarò tutto odio, e furore
Finchè l'alma in seno avrò;
E se il Fato a me destina
La Vittoria, o la rovina
Il morir non temerò.

Armerò, ec.

S C E N A XII.

Luogo in Bisanzio con Arco Trionfale.

*Tiberio sopra Carro Trionfale, Maurizio,
Coro di Soldati con Bandiere spie-
gate, e Popolo con Trofei
militari.*

Tib.

A Suon di Tromba
L'Eco rimbomba
Tutto applauso in ogni lato:
Si festeggi in questo giorno,
Se per voi rimango adorno
Di più Allori coronato.

A suon, ec.

*Al suono di una gran Sinfonia scende
Tiberio dal Carro Trionfale.*

Tib. Più di Scetro, e Corona
Soldati, amici il vostro amor m'è caro,
L'onor del nuovo grado
Non mi cambia di Cuor;
E il più bel dono,

Che

Che mi porge fortuna,
E dall' Augusta Sede
Il poter premiar valor, e fede.
Coro. Viva Tiberio viva.

Tib. Maurizio.

Mau. Signor.

Tib. Ho tanto ingombro il petto
Per l'amor d'Anastasia;
Che degli applausi il suono
Giunge al mio seno appena.
Sbigottita, e confusa
Lasciai colei,
Che sul mio core impera
E' questa solo
E' la forte cagion del mio tormento;
Amico intanto
A serenar quei vaghi lumi io volo
Da cui scende nell'Alma e pace, e duolo.

Mau. Io teco vengo, e spero
Nel tuo volto veder tra gioja, e riso
Sul Trono del suo Cuor mirarti affiso.
Ruscelletto che lungi dal mare
Con passi d'argento
Sen va lento lento
Lambendo la sponda:
Ma se giunge vicino a baciare
L'arena diletta
Nel corso s'affretta
Pricipita l'onda.
Ruscelletto', ec.

ATTO

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Loggie corrispondenti agli Appartamenti
Imperiali.

Anastasia, Tiberio.

Anast. Così t'aperse il cor? ne la ritenne
Rosor, o Fasto? Ah sappi,
Che a tal Uffizio eletta
Era la tua fedele.
Era questo il pallor, questo il silenzio
Con ch'io t'accolsi.

Tib. O cari segni, e prove
Di tua dolce pietà?

Anast. Ma non sia vero,
Che tu Signor per mia cagion trascuri
Di stabilir l'Impero.

Tib. Tenti mia fede in vano.

Anast. Io già t'assolvo
Dalla promessa, e vò soffrirti d'altro,
Pur, che tu regni.

Tib. Ah tu non m'ami o cruda.
La tenerezza tua dov'è riposta,
Se così poco il perdermi ti costa?

Anast. Teco perde ogni bene, ogni dolcezza
Il mio Cor amoroso;
M'appaga, e ti prometto
La sicurezza tua col mio riposo.

Tib. Men del tuo generoso
Non creder il mio amor, a costo ancora,
Di

24 A T T O

Di Vita, e Regno io vo' serbarti il dono
Della mia destra.

Anaf. Ah più non regge questa
Mia forzata virtù! speme sì bella
Tutta a gustar comincio, e m'abbandono]
Parli da vero, o finga,
Alla dolce lusinga.

Tib. Taciasi altrui, ciò che tra noi si disse
Dell'amor di Coei, e guiderdone
Sia de' favori suoi questo secreto.

Anaf. T'amo così discreto
Ne stà il trionfo mio nell'altrui danno;
Se in cor diletto io provo,
Sol tua pietade, e tua costanza il fanno.

S C E N A II.

Maurizio, Tiberio, Anastasia.

Mau. **S**ospendi omai, sospendi [Regia
Cesare i molli affetti. Ah questa
Per te d'insidie, e di perigli è piena.

Anaf. Come?

Tib. Che narri?

Mau. Appena
Da me volgesti il piè, che d'improvviso
Suonar d'intorno io sento
Del tuo rival Giustinian il nome;
Ed acclamarlo il sempre instabil volgo,
Che il tuo pur, dianzi accolse

Anaf. Oh Tradimento
Di Plebe disleal!

Mau. Spargerli intanto
Da nota man sediosi fogli,
Ed approvarti osservo

Mol.

S E C O N D O.

25

Molti con i clamor, molti col gesto.
Io di te cerco, ed anelante un Servo
Mi rapporta per via, che penetrate
Valente ha queste foglie, e già distende
Armate Genti a custodirne il Muro.
Tu scortato da noi vieni in sicuro.

Mau. Tutta fede ho l'alma in petto,
E per te con mio diletto
Questa vita io lascierò.
E se fia ch'instabil forte
Dia al tuo regno la mia morte
Con più ardor l'incontrerò.

Tutta fede ec.

Tib. Quei temerari io punirò con l'Armi;
E cercherà il mio ferro
Nel petto de' felloni
L'origine dell'odio, e della colpa.

Anaf. Misera! Dove corri?

Tib. A mostrar, che Bisanzio a capo imbelle
Non fidò la Corona.
Ma tu col tuo languir non avvilirmi,
Che per la palma aver su gl'inimici,
Io da begli occhi tuoi prendo gli auspici.

Parto mio dolce amor,
Ma resta a te il mio cor
In pegno di mia fe;
Giuro sempre adorarti
Mio ben, nè mai lasciarti;
Voglio morir con te. Parto, ec.

S C E N A III.

Anastasia.

Egli è destino delle mie speranze
Preveder le sciagure. Ei seco tutto

B

Portò

Portò il mio ardir, e di tremor son piena:
Ma non l'ama Soffia? A sostenerlo
Stimoliam il suo amor: s'adopri, e serua
Di nuovo zelo, e la rival mi serua.

S C E N A I V.

Soffia, Anastasia,

Sof. **Q**uest' amica solitudine
Pensier miei, deh, che cercate.
Non tentate

Anaf. Signora,
Tutto è perduto.

Sof. Anzi acquistato è il tutto.
Ed io fama, e innocenza
Ricovro in questo dì: che cieco affetto
Mi togliean l'un, e l'altra, odio, e dispetto
Danno il cambio ad amor, e se a Tiberio
L'onor io procurai della Corona;
Or quella son, che di Corona, e Regno
Gode spogliar l'Usurpator indegno.

Anaf. [Lassa!] spegne un momento
Illustre, antica fiamma?

Sof. Ardere a che più deggio?
Moglie ha colui: or qual frutto mi resta
Delle speranze mie, de' miei consigli,
Se non vergogna, e doglia.

Anaf. Alla tua gelosia pon legge, e modo
Non è sì stretto il nodo,
Onde Tiberio ad altra Donna è avvinto,
Che discior non si possa.

Sof. Che dici? Che ne sai?

Anaf. Mirati innante la tua rival.

Sof. Tu di Tiberio Amante? [oculto]

Anaf. Non men del tuo, fu il nostro ardor
Ma

Ma semplice promessa è nel cospetto,
Fatta solo d'amor, non ti sgomenti.
Io cedo a questa, e tu rinunzia all'ira,
E già dagli odj tuoi cessa, e respira.

Sof. Ardita, di quel core

Tu contender con me? questa è la fede
A miei favori, a studj miei dovuta?

Anaf. Vincer chi puote mai

Forza d'amore, e di destino? offesa

Ne feci a te gran Donna,

Ch'io non sapea d'un'egual fiamma accesa.

Sof. Togliti a me d'innanti, e a pianger van-

Di quell'ingrato mostro, (ne

Che d'irritar un Regio amor non teme

Forse il supplizio, e la caduta insieme.

Anaf. Sul mio crin di sdegno armato

Mi balena la mia stella:

Più non spero pace al core

Or che il crudo Dio d'amore

Mi sommerge in ria procella.

Sul mio, ec.

S C E N A V.

Soffia, e poi Giustiniano.

Sof. **A**H perfido Tiberio, ah non è vero,
Che sia necessitate il tuo rifiuto.

Ora sento l'insulto; or ti conosco;

Ed implacabil tofco

Mi bolle in sen; ma una vendetta insigne

L'ingegnoso mio sdegno ha già vicino,

Onde sembri più grave

Al superbo tuo cor l'alta ruina.

Giust. Augusta, alcun de' Numi

Rimane ancor per l'inimico, e salvo.

Scender potè da queste Mura al Porto.

Sof. Fugge il suo Fato, e il suo castigo indarno
Ma tu forse non fai, ch' egli è in tua mano
Di che ferirlo di mortal' offesa.

Gius. Svelami quest' Arcano.

Sof. Ei d' Anastasia acceso
La destina al suo letto.

Gius. O temerario!

Sof. Non ami tu colei?

Gius. Ne' suoi begli occhi

Tempro quelle catene,
Ove in dolce ser vaggio amor mi tiene.

Sof. Dunque t' affretta; alle tue nozze astringi
Quella di cui sei vago,
Così offendi il nemico, e te fai pago.

Giu. A sì dolce consiglio, o quanto deve
Il mio cor amoroso.

Sof. Vedi s' io per te veglio, e m' interesse.
Poiche in un giorno stesso,
Non basta Imperador, vo' farti Sposo.

Gius. Il mio amor t' abbandono.

Sof. Alle mie Stanze

Vieni fra poco, e i detti miei sostieni;

Ed al doppio rivale

Fa coll' armi, e coi vezzi ingiuria eguale.

Sof. Punir voglio

Quell' orgoglio,

Ch' or sul foglio

Non cura

Non pregia

Dispregia

Il mio amor

La mia fede

Il mio cor.

Già l' affetto

Can-

Cangiato in dispetto

Sol m' ispira

Ira, vendetta,

E sdegno, e furor.

Punir voglio, ec.

S C E N A V I.

Giustiniano.

Offesa, o pentimento
Muova costei, tutto mi giova, e tengo
Sulle tempia l' Alloro;
E la vendetta in pugno.
Vengo Anastasia, vengo;
Tema, se non pietà, fia che ti plachi.
Ne meco porto in vano
I titoli d' Amante, e di Sovrano.

Tornerò mia cara speme,
E il richiede la mia fè;
Staccherò l' aspre ritorte
Se il destin mi darà in sorte
Lo spirar vicino a te.

Tornerò, ec.

S C E N A V I I.

Soffia, Anastasia.

Sof. **A**nastasia, tu piangi?

Anast. **A**Enol chiedesti?

Sof. Odimi. Che diresti

Se a cangiar mi piegassi
In festa, e riso il tuo dolor severo?

Anast. Non la spero da te, se pietà spero.

Sof. Ne a domar il tuo orgoglio
Bastano le sciagure? e pur pietade
Di te mi prende; e puoi

B 3

Tro.

Trovar grazia, se voi. (rifiuto,
Anaf. La grazia è tal, che m'obbliga a un
 Ma se nel petto hai core, e s'egli è vero,
 Che provasse il tuo cor più d'una volta
 L' amoroso poter.

Sof. Quietati, e ascolta.

Anaf. Ansiosa, attendo

Sof. Il destino

Ti chiama alla Corona.

Del tuo rival non meno

Langue di te Giustinian' acceso.

A lui, che di Bisanzio

Con legittimo dritto i freni usurpa,

Stendi la destra. Io m'offro

Pronuba all'altro nodo;

E di beneficarti

Benche rival, benche nemica io godo.

Anaf. (All'orribil proposta

Ira, doglia, ed orror m'occupa i sensi.)

Io Spofarmi a colui?

Di Tiberio al nemico?

Io colle braccia mie stringerli il seno?

Non lusingarti.

Sof. Ferma

Non rinunzi a Tiberio?

Anaf. Sì del Talamo suo l'alta speranza

Perder vo', pur ch'ei regni;

Ma di togli il mio Cor, Ah nol presuma

Se non la morte; e ne men questa il puote.

Sof. Io non ti chiedo il cor, chiedo la destra.

Anaf. Va d'inganni Maestra.

Stromento io non farò di tue vendette,

Tu, che Marito, e Regno

Agogni posseder, 'al tuo Tiranno

Spofa con sì bel cor, che non divieni?

SCE.

S C E N A V I I I.

Soffia, Giustiniano, Anastasia.

Sof. **V**ieni Cesare, vieni,

E di costei l'orgoglio

Ciò, che far non poss'io, placa, o punisci

Giovane, e Re di soddisfare a disci.

Giust. Renderti sì crudel qual potè mai

O speranza, o furor? Il mio rivale

Set'occupa cotanto,

Che la tua sorte, e l'amor mio non vedi,

Sì dannoso, nemico a piè mi cada;

E i sensi tuoi disciolga

Dall'incanto fatal questa mia Spada.

Anaf. Tale mi vieni innante?

Così con l'armi in pugno Amor dimandi?

Pietà, se Amante sei;

Pietà de i dolor miei.

Giust. Attendo di Pietà da te gli esempj.

E sarò qual vorrai, mite, o severo,

Vedi. E in mia man l'Impero.

Brami salvo Tiberio? a me di Spofa

Nel candor della man porgi la Fede;

La sua vita, il suo cor più non minaccio,

E già d'amor io ti languisco in braccio.

Anaf. Alle furie d'Averno

Và riserba gli amplessi.

Sof. Ah troppo molle,

Signor ti mostri. E ai vezzi

Più s'indura costei. Vattene, adempi,

Ciò, che più ti consiglia odio, e furore,

E nel petto al rival cerca il suo amore.

Anaf. Ti parlerò d'amor

B 4

Ma

Ma non è tempo ancor,
 Aspetta, e taci.
 Un guardo, ed un sospir
 Saran del mio desir
 Segni loquaci.
 Ti parlerò, ec.

S C E N A IX.

Valente, Giustiniano, Soffia, Anastasia.

Val. **S**ignor d'armate prore
 Ingombro è il Porto, e muove
 Il nemico ver noi,
 Vieni, e i nostri rincora,
 E l'altrui fe, col proprio rischio onora.

Gius. Empj, sul vostro Capo
 Suonar già sento il fulmine vicino,

Sof. Va pur, e vinci.

Gius. Augusta

Questa bella spietata a te consegno.

Tu sieguimi Valente, [gno.

Uopo ha del tuo consiglio un mio dise-

Pena troppo acerba, e ria

Nel mio seno è gelosia,

Che la calma

Toglie a l'alma

E così languir mi fa.

Empie tutto il suo furore

Di tormento il mesto core,

E 'l sospetto

Nel mio petto

Ognor più crescendo va.

Anaf. Ah, colui mi destina

Troppo fiero custode, onde più aggravati

Coll'aspetto crudel le mie catene,

Sof.

Sof. Così alla tua Regina?

Anaf. Alla Tiranna mia così rispondo.

Sof. So qual ti fa insolente

Vana speranza. Vinto

Credilo a me, cadrà Tiberio; e l'ombra

Andrà gioco de' venti

A narrar tua costanza

Del torbido Acheronte in su le Rive.

Anaf. Malgrado vostro ancor trionfa, e vive

Pensa, e mal ti consiglia

Il core tuo incostante

Sempre fedel Amante

Regina alfin farò

Non pavento la morte

Spero propizio il fato

Spero il mio bene amato,

Che lieta rivedrò.

S C E N A X.

Porto, dove corrisponde una parte delle
 Mura di Bisanzio vicine al Palazzo Im-
 periale, con Porta chiusa da un Ponte
 levatojo con Galee, e Navi armate.

*Tiberio sopra la Prova della Galea, seguito
 da Soldati.*

Tib. **C**ompagni eccoci giunti, [de
 Ove il nemico il timor suo rinchiua
 Dalla nostra virtude.

Già la pallida morte

Parmi veder su quelle fronti, e in pugno

Tremar l'aste ai Ribelli.

L'opposto Muro, e la difficil riva

Ah non ci aretri. Impaziente io fendo

B 5

II

Il Mar col salto, e per le spume insane
Già tento il guado. Or qual di voi rimane?

*Sigetta arditò sulla Spiaggia, e viene
seguito da' Soldati.*

Mi presti la vittoria

Mi presti amore i vanni,

Me chiama

Un' egual brama,

In braccio della Spòsa,

E del nemico ai danni.

Maurizio in altra parte

Crollerà della Regia

L'ecclèse Porte: ma ver noi qual viene

Uom d'Araldo in sembianza?

S C E N A X I.

*Valente uscito dalla Porta delle Mura,
e Tiberio.*

Val. **T**iberio tua baldanza (udite
Tempo è omai di frenar. Odimi,
a' Soldati di Tiberio.

Ognun deponga l'armi rubelle; e v'offre

E salvezza, e perdono

Solo e verace Augusto

Giustiniano, in di cui nome io sono.

Tib. Va rapporta a colui, che quel perdono,

Ch'egli offre a me, a lui riserbo allora,

Che riconoscer voglia,

Me suo Signore.

Val. Et tu ricusi il grande

Dono di sua clemenza?

Non ti sovvien, che in preda

Lasciasti al nostro Marte

Auastasia la bella

Co.

Come del cor, tal delle colpe ha parte.

Tib. (Oh minaccie? oh periglio?)

Val. Il tuo supplizio

Fia, che da lei cominci;

Tib. Ah di quest'arme vil non si prevaglia

S'ha il mio nemico alcun d'onor pensiero,

Ma scenda in Cāpo, ed a contender venga

I dritti non del cor, ma dell'Impero.

Val. In vanti crucj, e l'inequal disfida,

Ai venti spargi. O tosto

L'armi abbandona, o pagherà colei

Col suo morir, di tua tardanza il fio.

Tib. [Cieli!] . . . Ma non vegg'io

Della Vittoria il concertato segno?

Tiberio guarda verso le Mura.

Andianne amici, andianne;

E tu involati audace al nostro sdegno.

Val. Tua baldanza non temo,

E sempre forte il core

Avrà forza, e valor;

Fa ciò, che vuoi, men vado.

Forte il core, e forte l'alma

Avrò dentro del mio petto:

Non dispero aver la palma,

Vivi pur senza sospetto. *parte.*

Tib. Non più dimora. Io stesso

Scala ergerò di cento gradi, e cento,

E pien d'alto ardimento

Al mio Campo guerriero

De la Vittoria additerò il sentiero.

Guerrieri è questo il tempo

Di seguirmi colà, dove il nemico

Non sa temer de' nostri brandi il lampo:

Voi tutti arditì mostrerete allora;

Che tien Tiberio i suoi Campioni ancora.

B 6

Non

Non dubitate, o fidi,
 E non temiam la morte,
 Già che propizia sorte,
 A' nostri voti arride.
 Chi primiero di voi vuol seguirarmi, (mi.
 Del cimento ora è tempo: all'armi, all'ar-
*Mentre Tiberio vuole inoltrarsi all'assalto, esce
 dalla sudd. Porta Maurizio con Soldati.*

S C E N A XII.

Maurizio, e Tiberio con Soldati.

Mau. **S**ig., qual ti ritrovo, ed a qual rischio
 Guerrier privato il nobil capo espo-

Tib. Lascia vile. Il nemico (mi?

Nel bel fen d'Anastasia

Minaccia la mia vita.

Mau. Respira dal timore. All'armi nostre
 Cesser l'opposte mura; e di ritorte
 Cint' è l'emolo altier.

Tib. Cint' è l'emolo altier?

T'abbraccio o forte.

Mau. Vientene; e in un sol giorno
 Cingi il secondo Alloro, e voi cui diede,
 In sì breve periglio
 Così largo Trionfo in questo lido
 Alzate omai de la Vittoria il grido.

Se dopo rìa procella

Nocchiero afferra il porto,

Accusa del periglio

Il Cielo, i Venti, e'l Mar:

Che solo amica stella

Vuole da lui costanza,

E'l fe tra scoglio, e scoglio

L'orgoglio

Dell' onde superar.

Se, ec
 Ven-

Tib. Vengo, che non pols'io
 Viver più lungi da quel ben, che adoro;
 E il petto mio, benchè costante, e forte
 Dubbiofo si dimostra a tanta sorte.

Con il fulmine del guardo

Minacciando strage, e scempio,

Si quell'empio,

Quell'audace abatterò:

Struggerò quel mostro indegno

Cadrà vittima al mio sdegno

Chi'l mio ben bramar tentò.

Con il fulmine, ec.

A T T O TERZO.

S C E N A P R I M A.

Loggie corrispondenti agli Appar-
 tamenti Imperiali.

Soffia, ed Anastasia.

Sof. **A** Scolta ascolta il suon de' colpi, senti
 De' vincitor, e di chi muor le voci;
 E tra la polve, e'l sangue, ove più fiera
 Sparge l'armi la morte,
 Fingiti, o folle il tuo Tiberio, e spera.

Anast. Crudel, ah! qual inventi

Nuovo gener di pena!

Sì, mirerò il volto e sangue, il volto

Ch'amasti un' tempo, e l'onorata testa

Strafcinar per la sabbia il volgo infido,

E redivivo il primo amor allora

Farò, che chiami ancora

Lacerando le chiome,

Ma invano, oimè, lui che tradisti a nome.

Sof. Oh quant'io nei tormenti,

Tu

Tu in vendicarti indultre! ah perche senti
La mia spenta pietade?

Già punir i miei sdegni amor io sento,

Già cambio voti, e per colui pavento.

Ana. Tardo s'è il pentimēto, ah nō cangiarti,

Che troppo a questo core

Costerebbe di pena il perdonarti.

S C E N A I I.

*Giustiniano circondato da Soldati,
Soffia, Anastasia.*

Giu. Più felice Campion sciogliti Augusta,
E'l tuo inutil dono

Prenditi questa Spada, a me lasciata,

Allor, che al Carcer vado

Dirti non so, se per onor, od onta.

Sof. Vile così trionfi, e così vieni?

Ana. (La troppo varia sorte, o cor sostieni)

Gius. Tocca pagnar al forte. Il vincer poi,
Stà in man della fortuna. Io cessi a questa

Più, ch'a Maurizio, e l'ardir mio palese

Fan queste piaghe. Or pensa

Alla salvezza tua.

Per comprarti la pace, accorta spendi (di.

Pregchiere, e doni, e un miglior tempo attē-

Sof. Io supplice a Tiberio?

Giu. E tu, ch' in grembo *ad Anast.*

Avrai fra poco il vincitor amante

Fra le gioje d'amor deponi gli odj.

Il suo sdegno disarmà;

E al mio lungo servir, alla mia fiamma

Ripensando tal' ora

Di tua pietà, le mie sciagure onora.

Gius. Persa

Gius. Persa ho la libertà
Regno, e vassalli,
E quel che è peggio oh Dio!
Te pur o core mio
Lascio per sempre.
So che del mio penar
N'avrai contento,
Ma pur s'umana sei
Dovresti a' dolor miei
Cangiar le tempore.
Persa ho ec.

S C E N A I I I.

Anastasia, e Soffia.

Ana. OR di pentirti è tempo, e'l tuo perdo-
Sarà mia cura. (no

Sof. Tu m'insulti, e canti

G à la Vittoria? nò, nol soffrirò;

Di questo ferro a tempo

Arma mie furie il caso; egli il tuo seno

E'l mio passi a vicenda,

E in pugno mio meglio Tiberio offenda.

Anast. Che tenti empia? ne temi?

Sof. Eh qui le Guardie

Non hai del Drudo.

Anast. Oh del mio caso Sposo

Genio fedel m'assisti.

Sof. Men fardo Nume invoca;

E di fuggir, ch'è vano omai, desisti. (paga

Anast. Misera! Io m'abbandono. Eccomi ap-

Tiranna il tuo furor; ma prima ascolta

I prieghi miei, che pur piacer ti denno,

Ch'è dolce udir dell'inimico i prieghi.

Que-

40 A T T O
Questa rendi a Tiberio *le dà l'anello.*
Pegno della sua fè , gemma fatale
Sappia , che fida io moro ; una sol doni
Lacrima al cener freddo , e a te perdoni .

Sof. Qual' improvviso gelo
Mi cinge intorno ? O fatal vista ! o gemma
Anast. Su perche non ferisci ?

S C E N A I V .

Maurizio , Soffia , Anastasia .

Mau. **D**Opo lungo cercar , ove ti trovo
Anastasia gentile ?
Vieni all' illustre Amante , ei ti sospira ,
E la Vittoria senza te non gusta .

Anast. Si si tu solo
Sollievo al duolo
Brama sei de miei pensier .
Vieni Sposo
Ed amoroso
Fuga , e scaccia il dolor fieri .
Si si , &c.

S C E N A V .

Soffia , Maurizio .

Sof. **M**Aurizio , trattienti . (armi nostre
Mau. Tu qui pur anche Augusta ? all'
Sappi , che

Sof. Taci ogn' altro caso , e dimmi
Quest' Indico Ametisto
Dimmi , ond' ebbe Tiberio ? (sto ?
Fu dono , o mercè , o pur di guerra acqui-
Dillo , che molto a me saperlo importa ;
Ne tu ignorar lo puoi

Ami

T E R Z O . 41

Amico suo fin da più tener' Anni .
Mau Cosa non veggio , ond' io tacer la deggia
Ben d' allor ti rimembra ,
Che la seconda palma in Roma colse ,
Il Gottico furor .

Sof. Si mi rammenta .

Ma. Tra i Cavalier di Grecia , un che sdegnati
I Gottici stipendj
Paolo seguia il Capitan famoso ;
Seco tolto alle fascie , ed alla strage
Traea Tiberio .

Sof. Oimè risolvi , o pena !

Mau. Ma giunto in Tracia appena ,
Che dai difagi , e dalle piaghe estinto
In cura al Cielo , e di sua stirpe ignaro ,
Lasciò il fanciullo suo ,
[Se il Pastor , che l' nudrì , merita fede)
Di questa gemma , ed un gran core erede .
Con rigida sembianza

Destin tu non vorrai ,
Ch'io manchi mai di fe :
Sento la speme al core ,
Ch'è lusinghiera in me .

Sof. Non più . Guidami a lui ;
E tu reggimi , o spirto ,
Fin sol , ch'io giunga a riveder il mio
O nome , o fato , o ricordanza , o Dio .

Son come passaggiero ,
Ch' in mezzo la foresta
Perduto il bel sentiero ,
Il piè non sa fermar :
Così il misero core
Fra speme , e fra timore
Per l'adorato bene
Non sa più , che sperar .

SCE-

S C E N A V I.

Galleria.

Tiberio.

ANche tarda Maurizio? anche non giūge
L'adorata bellezza

A far beato in un col guardo il core?

Tib. Io ti cerco amata sposa,
Ove sei mio caro ben:
Il mio cor languisce, e muore,
Vieni o bella nel mio sen.

Io ti cerco, ec.

E pur non viene; ah forse
Vittima del livore
Cadè l'amata Donna?
Temo l'orror d'un tal pensiero, e'l seguo,
Già corro alla vendetta,
E al sacrilego petto
Orrendo scempio il mio furor prepara.

S C E N A V I I.

Anastasia, e Tiberio.

Anaf. **P**Ace, pace, mio ben.

Tib. **S**i, Pace o cara.

Nella dubbia fortuna,
Che fe, rendimi conto, il tuo bel core?

Anaf. Voti per tua salvezza.

Tib. E i dolci giorni

Di te, che sei mia vita,
Non minacciò Giustiniano indegno?

Anaf. Io temei l'amor suo più ch'il suo sdegno

Tib. Ma

Tib. Ma d'Augusta....

Anast. Colei

Implacabil nemica

Ben di gelosa rabbia armò le furie,

E usò minaccie, tradimenti, e ingiurie.

Tib. Come!

Anast. De tuoi ribelli

Essa attizzò le spade, essa l'offese.

Entro l'alma superba

Tantodi sdegno il tuo rifiuto accese.

Tib. Te sua rival scoperse?

Anast. E perchè tale,

Trarmi tentò dal petto

La vita alfin, che non potè la Fede. *piange.*

Tib. Lascia, cor mio, a chi t'offese il pianto

Punirò quest'audacia.

Anast. All'infelice

Giustinian perdona. A piè del Trono

Fa, ch'ei trovi mercede

Comprati l'amor suo con sì bel dono.

Tib. La gloria d'un perdono

Tu rubi a me, ch'io mi serbava; e grazie

Se ottieni allor, che pel rival mi prieghi,

Quale farà, che in avvenir ti nieghi.

Anast. Vieni o Caro, e di tua fede

Dolcemente al cor favella.

Della mia, se il tuo mi chiede

Sempre è ferma, e sempre è bella.

Tib. Vengo o Cara, e di tua fede

Da miei sguardi il cor favella.

Egli pur sospira, e chiede

Quella udir bocca sì bella.

Valente; e Soffia.

Sof. **V**Alente, e dovè?

Val. **A** vendicarti Augusta.

Me poc' anzi alla strage, alle Catene
Sottrasse il Fato, e mi riserba a un colpo,
Che in libertà riponga
Giustiniano, e il Regno, e a me di gloria.

Sof. Ferma.

Val. Dorme sicuro

In braccio alla Vittoria
Il Tiranno aborrito; e già cresciute
Secondan l'ombre, il mio disegno; e quan-
Ceder mi tocchi, meco [do
Entro all'Erebo cieco
Trarrò l'anima rea.

Sof. Sai tù, che parli
Di Tiberio alla Madre? (to

Val. Quai favole, quai sogni? io non mi pen-
Se di nuovo ti penti
Instabil Donna; e già scoperto corro
Alla vendetta.

Sof. Traditor t'arresta.

Sento il core in questo petto
Tutto mesto a palpitar
Tra il spiacer, e tra l'amor.
E già parmi a poco a poco
Di sentir d'amor il foco
A smorzar d'ira l'ardor.
Sento, ec.

SCE.

Tiberio, Maurizio, Soffia, Valente.

Tib. **E** Mi sforzi a veder colei, che aborro
Mau. **F**à tanto sol di violenza all'ira,
Che neriveli il suo preteso arcano.

Tib. Tu quì Valente?

Val. A tempo.

Sof. Ah guarda

Tiberio guarda Soffia con occhio torvo.

Tib. Taci.

Val. Non m'arretra il periglio

*Sfodera un Pugnale, e va contro Tiberio,
arrestandosi mentre Tiberio gli dà una Carta.*

Tib. In questa Carta

Porta a Giustiniano,
E Pace, e Libertà, spazio non abbia,
E di sua prigionia non ben s'accerti;
E se ti par, ch'io'l mertì
D'un insigne rival fammi un amico,
Che degli Uffizi tuoi, ben avrò grado.

Val. O virtù rara, o attonita mia mente!
Signor

*Vinto dal perdono generoso donato da Tibe-
rio a Giustin. si pente d'ucciderlo.*

Tib. Sorgi Valente,

Io così regno, e vinco.

Val. Col ringraziarti, parto

E spenta l'ira, e il duolo

Ad ubbidir

Quanto m'imponi io volo.

SCE.

Sempre caro ogni tuo cenno
 Mi farà o mio Signor
 Dentro al core
 Dentro al seno
 Qui non entra che il tuo amor
 Sempre caro ec.

S C E N A X.

Soffia, Tiberio, Maurizio.

Sof. Tiberio. le volta le spalle

Mau. Odila ò Sire.

Sof. Ah non negarmi. Va per abbracciarlo
La dolce vista.

Tib. Lunge. la scaccia

Sof. Oh Dio, che pena! Vieni!
Fra queste braccia.

Tib. Si sfacciata?

Sof. Sono

Tib. Sdegno d'udirli.

Sof. Sono

Tib. Una Circe fallace,
Una furia mendace.

Quella sei, che oltraggiasti
Anastasia, che adoro, e tanto basti.

Sof. Ascolta oimè. Tu sei.

Tib. Un Monarca, un Amante,
Che vendicar severo
Saprà l'offesa dignità del Soglio,
L'offesa dignità de' proprj affetti.

Mau. Che favelli? Permetti.

Sof. Deh così acerbi nomi
Cangia Tiberio. Figlio,
Sì, mio Figlio tu sei.

Tib.

Tib. Donna, che parli? (dono
Sof. Credilo a questa gemma. Ella è mio
E da me l'ebbe Isauro, allorche in Roma
Col testimon d'amore
Occulte Nozze a celebrar l'ammessi,
Frutto de' nostri amplessi
Tu nascesti, io fuggia.

Mau. Cieli, che sento?

Sof. Aperse alle Gottiche Squadre
Di Quirino le mura il tradimento;
E nel ritorno spento
Io il caro Sposo, e tù perdesti il Padre.
Tib. Veglio, o pur sogno? oh come bolle, e
Il sangue alla sua fonte! (corre
Più, che ad ogn'altro, al grande
Testimon di natura, io credo il fatto.
Augusta Madre

Sof. Amata Prole.

Tib. In seno

Corrimi, o dolce Madre.

Mau. Oh giorno, o caso.

Sof. E tu reggimi o figlio,
E fa del petto a questo pianto sponda;
Che dalle luci, e più dal cor mi gronda:

Sof. Parte cara del mio petto

Tib. Caro ben di questo core

Sof. Sì tu godi il caro affetto

Tib. Sì tu sei parte migliore

à 2. Core, e affetto è sol per te.

Sof. T'abbraccio, e moro

Tib. Ti stringo, e

Sof. Io vengo meno,

Tib. E in questo seno

à 2. Langue L'Alma, per tua fe.
Parte, &c.

SCE.

S C E N A U L T I M A .

*Anastasia, poi Tiberio, Soffia,
e Maurizio.*

Anaf. **V**Enite Amici, e lieti alla Vittoria
Di Cesare s'applauda.

Ma Signor, qual ti veggio? i torti miei
Han sì rara vendetta? e in simil guisa
Con gli amplexi castighi?
E sei Tiberio? e questa
E' la crudel nemica?

Mau. In lei ravvisa
Di Cesare la Madre.

Sof. Alla Suocera tua stendi le braccia
Anastasia diletta; e ai molti errori
D'un mal'inteso Amor, cara condona.

Tib. Non men, che la Corona,
A lei deggio i Natali.

Anaf. Il sen d'Augusta
Confusa abbraccio.

Tib. Ed io, ch'ella il consente
Lieto te stringo amata Sposa in braccio.

Anaf. Pur ti stringo al mio sen dolce conforto
Dopo il naufragio è più gradito il Porto.

Coro Coronata di Gigli, e di Rose
Con gli amori ritorni la pace;
E fra mille facelle amorose
Perda i lampi dell'odio la face.

FINE DEL DRAMA.